

CGIL, CISL E UIL SOLLECITANO MORO PER LE PENSIONI

Riunite ieri le segreterie

Nella riunione delle segreterie CGIL, CISL e UIL tenuta ieri è stata discussa la vertenza delle pensioni dopo la sospensione dello sciopero generale del 15 dicembre. In un telegramma, inviato al presidente Moro, si sollecita l'incontro per l'esame di merito delle rispettive posizioni: «Le segreterie — dice il telegramma — attendono di conoscere la data della prosecuzione delle trattative sulle pensioni e sulle altre questioni previdenziali, giusta, gli impegni reciprocamente assunti nell'incontro del 14».

Il comunicato emesso al termine della riunione contiene, anzitutto, un ringraziamento ai lavoratori e per aver saputo cogliere la decisione di sospensione nel suo vero significato, anche se ciò ha portato inevitabili difficoltà, dovute alla decisione di sospensione all'ultima ora per la tardiva convocazione.

CGIL, CISL e UIL confermano le proposte già rese note: allungazione di un nuovo

sistema entro il 1975 e raggiungimento del 70 per cento dell'ultima retribuzione entro il 1968/69; aumento delle pensioni in alto del 15 per cento assicurando il finanziamento nel 1968/69, cioè fino all'entrata in funzione del finanziamento statale del Fondo sociale; sospensione dell'accantonamento di riserve ed equilibrio annuale dei contributi in rapporto alle prestazioni con decisioni annuali governative sindacali-imprenditoriali.

Le segreterie confederali hanno riaffermato l'esigenza di approfondire i problemi non ancora trattati, quali: riforma degli organi di amministrazione e di controllo degli enti; tempi di attuazione del Servizio sanitario nazionale; unificazione contributiva e massimale. I sindacati ribadiscono che precisi obblighi derivano al governo dalle leggi esistenti, in base alle quali una decisione avrebbe dovuto essere stata presa sei mesi fa.

Una messa a punto della CGIL

Il governo vorrebbe ridurre l'apporto al Fondo sociale

Nuovi particolari sulle posizioni del governo in merito alla riforma e all'aumento delle pensioni vengono resi in una nota della segreteria CGIL pubblicata dall'Agenzia ADIS. Circa la posizione del governo vi si precisa che questi «ha proposto di attuare la riforma prevista dalla legge n. 903 in 13 anni, con un sistema, valevole per i primi 12 anni, e cioè dal maggio 1968 al maggio 1980, che prevede un trattamento inversamente proporzionale alla anzianità lavorativa».

Il massimo di trattamento per chi raggiunge 40 anni di attività lavorativa, secondo il governo, dovrebbe essere così stabilito: dal maggio 1968 all'aprile 1972, 64 per cento della retribuzione media degli ultimi tre anni, e cioè sulla base di un coefficiente per ogni anno di attività lavorativa che va dall'1,33 per cento della retribuzione presa a base per il calcolo con quindici anni di anzianità, all'1,60 per cento, con 40 anni di attività lavorativa; dal maggio 1972 all'aprile 1976, 68 per cento con un coefficiente per ogni anno di attività lavorativa che va dall'1,33 per cento della retribuzione con 15 anni di anzianità all'1,70 per cento con 40 anni di attività lavorativa; dal maggio 1976 all'aprile 1980, 72 per cento, con un coefficiente per ogni anno di attività lavorativa che va dall'1,66 per cento con quindici anni di anzianità all'1,80 per cento con 40 anni di attività lavorativa; dal maggio 1980, 80 per cento con un coefficiente del 2 per cento l'anno».

Assai gravi sono le posizioni del governo sul finanziamento. «La legge n. 903 — rileva la CGIL — stabilisce che dal 1970 (e cioè è confermato anche dalla legge di approvazione del programma economico nazionale 1966-70) lo Stato deve assumersi in misura crescente l'onere di tutto il Fondo sociale, fino a garantire il completo finanziamento. Si tratta allora di fare una legge che disciplini il finanziamento di questo Fondo, ripetiamo, dal 1970».

L'importanza di questo problema è data dal fatto che oggi i lavoratori contribuiscono al finanziamento del Fondo sociale in misura pari al 7,56 per cento della retribuzione, contributo che rappresenta oltre il 50 per cento delle entrate del Fondo sociale e che è destinato a costituire una parte crescente di tale finanziamento per effetto della dinamica dei salari; mentre invece deve essere progressivamente utilizzato per il finanziamento della pensione integrativa, che è tutta a carico del contribuente sui salari».

Il Fondo sociale, con l'estensione della pensione ai com-

mercianti e l'ammissione degli invalidi di altre categorie, va verso un deficit calcolato in 1600 miliardi al 1975, a carico della massa contributiva di fatto, se non per legge».

«In questa situazione — prosegue il documento — il governo ha proposto il consolidamento del contributo attuale di 350 miliardi l'anno, per gli anni dal 1970 al 1975, e una integrazione di tale contributo che andrebbe da 80 miliardi nel 1968 a 100 miliardi nel 1975. La proposta del governo risulta così in netto contrasto con la legge 903 e il Piano, perché, come è facilmente comprensibile, la spesa annua del Fondo sociale cresce in tale periodo e pertanto il contributo in cifra fissa, previsto dal governo, rappresenta in pratica una diminuzione della contribuzione dello Stato allo stesso Fondo sociale, anziché una partecipazione crescente come appunto prevedono la 903 e il Piano». I lavoratori, in sostanza, sarebbero chiamati a caricarsi di una quota crescente della «solidarietà sociale» a senso unico finora attuata con risultati tanto sastrosi per le pensioni contributive.

La seconda parte del documento espone e chiarisce le controproposte presentate dalle Confederazioni, nelle linee generali già contenute nella presa di posizione del Direttivo da noi pubblicata. Viene sottolineato che, nel proporre il graduale passaggio del Fondo sociale a carico del bilancio statale, le confederazioni hanno usato il massimo di moderazione in quanto si chiedono, appena 200-250 miliardi annui. Si conclude che nella attuale fase delle trattative permane, come risulta dalle cose esposte in precedenza, una sostanziale divergenza tra governo e confederazioni dei lavoratori, che è particolarmente rilevante per quanto riguarda i problemi del finanziamento della spesa per le pensioni. Su questo punto, come su altri problemi (Servizio sanitario nazionale, democratizzazione degli enti previdenziali) si rimanda al comunicato del Direttivo

4 giorni all'ANAS di sciopero

I sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL comunicano di aver proclamato uno sciopero nazionale di 96 ore del personale dipendente dell'ANAS per i giorni 27, 28, 29 e 30 dicembre 1967.

La manifestazione — è stato comunicato — è stata indetta per sollecitare l'accoglimento dello schema del disegno di legge concernente l'adeguamento dei ruoli organici del personale.

I sindacati di categoria — prosegue il comunicato — hanno invitato gli automobilisti ad essere più prudenti durante i giorni dello sciopero. «Le strade e le autostrade statali — conclude il comunicato — verranno incustodite ed il personale potrà intervenire soltanto in casi di pericolo reale».

BRACCIANTI

Prorogati gli elenchi Ora occorre la riforma

E' stato approvato dalla commissione Lavoro della Camera, riunita in sede legislativa, il disegno di legge di proroga del «blocco» degli elenchi anagrafici per la previdenza dei lavoratori agricoli, con le modifiche da noi già rese note nei giorni scorsi. Il compagno Magno ha motivato le ragioni del voto contrario del gruppo comunista che pur apprezzando le modifiche introdotte dal parlamento al sistema vigente, grazie soprattutto alla pressione del PCI, sente la necessità di richiamare fortemente l'attenzione dei lavoratori agricoli sulla esigenza di continuare la lotta per la riforma e la perquisizione della previdenza in agricoltura (finora elusa dal governo). Hanno votato contro, motivando il loro atteggiamento, anche i dc del gruppo bonomiano in appoggio alla pretesa delle imprese che impiegano manodopera in attività di trasformazione dei prodotti agricoli e dei Consorzi di bonifica che impiegano i lavoratori nella manutenzione di opere di loro pertinenza, non assicurando a queste le prestazioni pari a quelle degli operai dell'industria. La legge passa ora al voto del Senato.

La proroga degli elenchi è per due anni. Una richiesta del PCI di ridurre la proroga a un solo anno, tempo più che sufficiente per fare la riforma, è stata respinta dalla maggioranza. La questione della riforma è tuttavia considerata aperta dai sindacati: non più tardi di domenica scorsa, nell'assemblea dei coloni meridionali tenuta a Reggio Calabria, è stata presa la decisione di promuovere una serie di manifestazioni con la parola d'ordine del «Natale in piazza». Un comunicato CGIL-Federbraccianti è previsto per oggi.

Corteo di contadini per la città

Alessandria: rivendicato il Fondo di solidarietà

Ad Alessandria numerosi coltivatori hanno sfilato per le vie della città sino alla prefettura, ove hanno consegnato un ordine del giorno che ribadisce le loro richieste per la istituzione del Fondo di solidarietà contro le calamità naturali. Nel corso della manifestazione Giovanni Rossi, della Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini, ha affermato che il fondo di solidarietà è indispensabile anche perché il rapporto di dipendenza dell'agricoltura dall'industria in generale e da quella di trasformazione in particolare, hanno ridotto il coltivatore autonomo ad una specie di lavoratore dipendente sul quale però pesa il rischio dell'impresa. Perciò il fondo di solidarietà non può essere confuso con gli agguistamenti alla legislazione attuale, proposti dalla Commissione De Leonardi, ma deve avere uno stanziamento annuo di almeno 50 miliardi, così come è previsto dai progetti Sereni e Romita e deve prevedere indennità anche per i prodotti perduti

Comitato consumatori europei

Protesta per il dazio sui frigoriferi esportati in Francia

Il Comitato di contatto dei consumatori europei, con una lettera indirizzata al presidente della Commissione della Comunità economica europea, ha preso posizione contro la richiesta del governo francese di essere autorizzato ad applicare la clausola di salvaguardia contro le importazioni di frigoriferi italiani.

Il Comitato di contatto dei consumatori europei, organismo rappresentativo dei movimenti cooperativi di consumo — per l'Italia vi partecipa la Lega nazionale delle cooperative — dei sindacati, delle Unioni dei consumatori e delle associazioni familiari, che aveva esaminato il problema in una riunione tenuta nei giorni scorsi, rileva nella lettera come la richiesta francese di ristabilire per due anni il dazio di importazione sui frigoriferi italiani sia senza fondamento, in quanto l'industria degli elettrodomestici, come del resto tutte le altre industrie, hanno avuto dieci anni di tempo per adeguarsi alle condizioni del mercato comune.

Confermati gli scioperi nazionali

Banche: vigilia di chiusura per 15 giorni

Convegno a Milano: l'unità di fatto c'è; si tratta di tradurre in fatti organici e istituzionali questa premessa

Gli scioperi nazionali programmati nel quadro dell'azione sindacale per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari e contro le minacce dell'Assicredito e dell'ACRI di peggiorare il congegno della scala mobile, sono stati confermati dalle Federazioni di categoria. La nota del sindacato più essere messa in relazione anche ad alcune illusioni circa la sospensione degli scioperi in previsione di una mediazione del ministro Bosco nella estenuante vertenza contrattuale dei bancari. Un precedente tentativo del ministro del Lavoro — ci riferiamo al giorno dello sciopero articolato nel centro-nord — è andato fallito appunto perché l'on. Bosco pretese di arrivare all'incontro tra i sindacati e gli istituti di credito previa la sospensione dell'azione. Le Federazioni dei bancari nella circostanza, fecero rilevare al ministro di non potere aderire all'invito di revocare gli scioperi «perché le passate e recenti esperienze hanno chiaramente dimostrato che da parte delle associazioni delle aziende non esiste concreta volontà di abbandonare di fatto le posizioni assunte sugli argomenti oggetto della vertenza».

I sindacati aggiungevano di essere disposti a prendere parte — «da oggi 14 dicembre, e cioè al termine della azione sindacale programmata» — ad «ogni incontro utile sia alla sospensione degli scioperi... sia per la ricerca di un adeguato accordo anche durante l'azione». Dai primi di dicembre sia il ministro Bosco sia il governo hanno continuato ad ignorare la disponibilità dei sindacati.

Il programma degli scioperi nazionali dei bancari — dopo due scioperi articolati di quattro giorni ciascuno, uno riguardante il centro-nord, l'altro il mezzogiorno e le isole — prevede altri sei giorni di astensione, la prima fase mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 dicembre; la seconda, mercoledì 3, giovedì 4, venerdì 5 gennaio. Le banche e le casse di risparmio in Italia resteranno chiuse pertanto dal 23 prossimo al 7 gennaio, quindici giorni (unico

giorno di lavoro il 2 gennaio); 23 dicembre per riposo settimanale, quindi il 24, 25 e 26 per le feste natalizie; dal 27 al 29 per lo sciopero; il 30 sabato, per riposo settimanale; il 31 domenica, il primo è capodanno; il due, martedì, le banche resteranno aperte. Dal 3 al 5 gennaio secondo sciopero nazionale; il 6 sabato, il 7 domenica. La ripertura avverrà il lunedì 8 gennaio.

L'unità dei bancari nella lotta — il contratto è scaduto da un anno — è stata riaffermata lunedì a Milano nel corso di una conferenza stampa: è stata sottolineata in particolare l'esigenza che l'unità si estrinseci in tutte le sue manifestazioni. I bancari — è stato detto — lamentano giustamente per esempio di trovare scarso e distratto ascolto presso il governo, presso gli organi della programmazione. «Eppure, ha obiettato il compagno Rimoldi della FIDALC-CGIL, senza la riforma del credito la programmazione rimane priva del suo strumento più efficace». La frantumazione in una serie di sigle, cioè di sindacati, ammette debolezza. Oggi — dopo otto mesi di lotta e scioperi unitari — l'unità di fatto c'è, e c'è un «ero» proprio «risveglio unitario» alla base — dicono i sindacalisti — di tradurre ora in fatti organici e istituzionali questa premessa, per ottenere maggiore forza contrattuale



Il panettone. Che cos'è?

Il panettone è solo un pane, è un pane dolce, è una cosa molto semplice e popolare, all'antica, senza pretese, senza lusso, senza moda.

Eppure, proprio come il pane, il panettone è davvero nobile, classico, indispensabile, è prezioso. Lombardo come i Promessi Sposi, il panettone è divenuto giustamente italiano — dunque anche internazionale appunto perché italiano e classico — al modo stesso che il romanzo del Manzoni da povera popolare storia milanese divenne storia letteraria italiana.

Non dite altro, non lodate oltre. Ogni parola aggiunta guasterebbe il panettone, lo offenderebbe, lo umilierebbe: lo seccerebbe, gli levarebbe subito temperamento e carattere e subito freschezza e fragranza.

Anche offerto dall'industria, il panettone non perde oggi nessuna fra le originali doti di naturalezza e semplicità: il panettone resta e deve sempre restare uguale a un bel dovere o quasi a un istinto, uguale a un fiore col suo profumo, a un vivo frutto col suo personale gusto che ci è dolce, ma in quanto appare creato così in rinascenza quotidiana letizia, meglio che in rara festa, e non in quanto escogitato apposta per arricchire una golosa pasticceria.

Passano, vengono le generazioni, e il panettone non muta; né muterà mai. Sarebbe molto male se dovesse mutare. Sarebbe già un segno che quel giorno gli uomini pure si fanno diversi e che non capiscono più amore e natura o, forse, che non capiscono più nemmeno il Natale.

bejana

buon Natale col panettone